



Bando Sportello Innovazione
PROGETTI CULTURAL AND CREATIVE LAB



***UN INQUADRAMENTO SUL SISTEMA DI
 RELAZIONI INDUSTRIALI
 NELL'ARTIGIANATO***

Indice

1. Artigianato artistico: definizione operativa e osservazioni preliminari	3
2. Le particolarità del sistema produttivo e della rappresentanza degli interessi nel sistema artigiano	5
3. Le tre fasi dello sviluppo della contrattazione artigiana	7
4. Un breve approfondimento sulla bilateralità artigiana	9
5. Artigianato e relazioni industriali in Campania	12
6 L'indagine Di Campo	14
Bibliografia	17

UN INQUADRAMENTO SUL SISTEMA DI RELAZIONI INDUSTRIALI NELL'ARTIGIANATO

Questo breve capitolo introduttivo vuole tratteggiare le principali peculiarità del sistema di relazioni industriali nell'artigianato, ponendo l'accento sulle caratteristiche strutturali del settore e sugli strumenti di azione delle parti sociali. In pratica, attraverso questa prima riflessione si proverà a contestualizzare l'esperienza dell'artigianato artistico della Campania nel più complesso quadro delle relazioni sindacali artigiane.

1. Artigianato artistico: definizione operativa e osservazioni preliminari

L'artigianato negli ultimi decenni ha subito importanti trasformazioni sia dal punto di vista produttivo che da quello delle relazioni industriali. Si tratta, infatti, di un aggregato economico che si è emancipato sempre di più dal suo profilo originario, in cui a dominare è la figura del singolo lavoratore autonomo privo di dipendenti, per confondersi nell'universo della piccola impresa. I dati disponibili, infatti, ci mostrano come oggi la presenza dei lavoratori dipendenti nel comparto si attesti intorno al 35% della forza lavoro: una chiara evidenza di come nel tempo, anche nell'artigianato si sia sviluppata una certa propensione a fare impresa. Proprio per questa ragione a partire dagli anni 80 le parti sociali hanno incominciato a sviluppare un certo interesse verso l'artigianato, al fine di trovare canali efficaci per regolare i rapporti tra imprese e lavoratori e per individuare pratiche condivise per supportare le esigenze dell'intero settore.

Sulla scia di queste precisazioni, il focus della nostra analisi sarà rivolto in maniera esclusiva all'artigianato imprenditoriale, tralasciando così la figura del singolo artigiano autonomo. Muovendoci nel campo delle relazioni industriali, ovvero dei rapporti tra il mondo del lavoro e dell'impresa dal punto di vista sia individuale che della rappresentanza degli interessi collettivi, quella proposta appare una scelta obbligata. Tuttavia, anche dal punto di vista analitico, va considerato che l'impresa artigiana si caratterizza per la sua forte vocazione alla produzione (manifatturiero + costruzioni) che assorbe circa tre quarti dell'occupazione: un profilo economico che risulta ancor più evidente dal confronto con la composizione settoriale dell'intero sistema nazionale ove, come noto, la concentrazione maggiore risiede nel terziario. Si tratta, in pratica, di un realtà molto importante per quanto riguarda il sistema economico italiano, che merita un approfondimento analitico.

Propedeutico al nostro lavoro di ricostruzione è certamente un'analisi dell'ambito entro cui l'artigianato in Italia viene definito. Dal punto di vista legislativo, il settore è regolato dalla legge quadro per l'artigianato n. 443 dell' 8 agosto 1985. Si tratta di una normativa che definisce l'ambito e i confini dimensionali entro cui opera l'artigianato. La legge quadro 443/85, infatti, chiarisce che l'impresa artigiana ha «per scopo prevalente lo svolgimento di un'attività di produzione di beni, anche semilavorati, o di prestazioni di servizi, escluse le attività agricole e le attività di prestazione di servizi commerciali, di intermediazione nella circolazione dei beni o ausiliarie di queste ultime, di somministrazione al pubblico di alimenti e bevande, salvo il caso che siano solamente strumentali e accessorie all'esercizio dell'impresa» (art. 3). La legge contempla, inoltre, la possibilità di svolgere l'attività artigiana anche «con la prestazione d'opera di personale dipendente diretto personalmente dall'imprenditore artigiano o dai soci» (art.4), purché questo non superi le 18 unità (elevabili fino a 22 se le unità aggiuntive sono apprendisti) in caso l'azienda produca beni non in serie; le 9 unità (elevabili fino a 12) per l'impresa che lavora in serie, purché, con lavorazione non del tutto automatizzata; le 32 unità (elevabili fino a 40) per l'impresa che svolge la propria attività nei settori delle lavorazioni artistiche, tradizionali e dell'abbigliamento su misura. Infine, il legislatore ha voluto definire il ruolo dell'imprenditore artigiano come «colui che esercita personalmente, professionalmente e in qualità di titolare, l'impresa artigiana, assumendone la

piena responsabilità con tutti gli oneri e i rischi inerenti alla sua direzione e gestione svolgendo in misura prevalente il proprio lavoro, anche manuale, nel processo produttivo» (art.2).

Come si può notare, quindi, si tratta di una legislazione che contempla un vasto arco di attività e modelli di produzione che rimandano a una rappresentazione generale dell'artigianato. Attraverso questa scelta, l'Italia si è posta in una logica simile a quella di altri paesi quali la Francia e l'Olanda, in cui il vincolo per la definizione dell'impresa artigiana è centrato sulla variabile dimensionale e sui settori di attività, discostandosi, invece, dall'impianto giuridico della Spagna e del Regno Unito, in cui il campo è ristretto unicamente all'artigianato artistico.

Nel nostro contesto nazionale, infatti, quello dell'artigianato artistico, da intendersi come l'insieme di attività che richiedono tecniche di lavorazione manuale ad alto livello professionale e i cui prodotti non possono essere realizzati interamente in serie, rappresenta un sottoambito di un segmento di produzione più ampio e articolato. Questo, infatti, non può essere ricondotto alla vasta platea di settori con cui viene definito il comparto artigiano, ma è confinato entro alcuni specifici settori quali l'alta moda, la lavorazione del cuoio e della pelletteria; le decorazioni; la fotografia e la pittura; la lavorazione del legno; la lavorazione di metalli e delle pietre preziose; la fabbricazione di strumenti musicali; la lavorazione del vetro e della ceramica; la fabbricazione e lavorazione della carta.

Da questo punto di vista il legislatore è intervenuto con il DPR 288/01, chiarendo che "sono da considerare lavorazioni artistiche le creazioni, le produzioni e le opere di elevato valore estetico o ispirate a forme, modelli, decori, stili e tecniche, che costituiscono gli elementi tipici del patrimonio storico e culturale".

Senza voler anticipare aspetti che verranno trattati in maniera puntuale nel corso del nostro lavoro, questo sforzo definitorio ci consente di individuare ben 5 ambiti su cui si concentra l'artigianato artistico in Campania (Balletta 2008): la produzione corallifera principalmente localizzata nell'area di Torre del Greco (Ciavolino 1991; Ascione 1990); l'artigianato orafo di Napoli (Marrone 1984; Assante 1991); la lavorazione della seta nelle aree del casertano (Campolongo 1991; Como e Sciaudone 1994); la ceramica artistica nei centri di Napoli, Capodimonte, Ariano Irpino, Cerreto Sannita e Vietri sul Mare (Marrone 1984; Maiello 1991); l'intarsio del legno e del marmo nel area sorrentina (Russo 1991; Fiorentino 1982).

Si tratta di settori economici caratterizzati da una lunga tradizione storica e che in buona parte continuano a sopravvivere alle forti pressioni internazionali. Inoltre, per via della loro importanza non solo in termini economici, questi ambiti di produzione artigianale hanno da sempre goduto di un certo grado di sostegno legislativo. Si pensi ad esempio al Codice corallino del 1790 o ai più recenti interventi per l'istituzione del Registro dei produttori di ceramica artistica e tradizionale. Si tratta di interventi legislativi per la tutela e la certificazione della qualità, che mostrano il legame indissolubile che connette l'artigianato artistico al territorio e alle istituzioni locali. Infatti, come ben sottolineato in letteratura, "l'attività artigianale, in particolare quella artistica, costituisce una fonte fondamentale per la ricostruzione della storia di una civiltà in tutti i suoi aspetti" (Balletta 2008:57). In pratica, la produzione artistica può facilmente fungere da volano per la valorizzazione del territorio dal punto di vista turistico e culturale e accrescere le opportunità di sviluppo territoriale.

Proprio per questa ragione, le istituzioni locali (in particolare le Regioni) continuano a mostrare un forte interesse nella tutela del artigianato artistico e nella valorizzazione della propria produzione di eccellenza. Numerosi, infatti, sono gli esempi di intervento di sostegno disseminati in tutto il territorio nazionale. Ci riferiamo, in particolare, al Piemonte, che ha istituito un marchio di origine e qualità dei suoi prodotti; alla Toscana, che ha dato i natali al programma Artex; alle Marche, che hanno introdotto dei criteri che definiscono i materiali impiegabili, le tecniche produttive e ogni altro elemento in grado di caratterizzare la produzione e stabilirne la sua natura autentica e tradizionale.

Fin da questo breve inquadramento preliminare, perciò, appare subito chiaro come nel comparto dell'artigianato artistico vi siano le precondizioni necessarie per un impegno congiunto di tutti e tre i soggetti che tradizionalmente compongono le relazioni industriali. Da un lato, infatti, le organizzazioni sindacali e datoriali hanno la necessità di cercare soluzioni per rappresentare i lavoratori e le imprese di un comparto assimilabile a quello della micro impresa e, quindi, caratterizzato dalla dispersione sul territorio e da specifici bisogni. Dall'altro, l'attore pubblico si dimostra interessato a svolgere il suo ruolo di soggetto regolatore, al fine di garantire lo sviluppo del patrimonio artistico-culturale e tutelare il settore da possibili concorrenze sleali o dal depauperamento delle competenze. Questa precondizione, insieme ad altre specificità su cui ci concenteremo nel corso di queste pagine, rappresenta l'elemento che ha fatto delle relazioni industriali artigiane un vero e proprio laboratorio di nuove pratiche nella gestione rapporti tra gli attori e nel sostegno ai bisogni delle imprese e dei lavoratori: un ambito nel quale, come vedremo, gli enti bilaterali rappresentano lo strumento più avanzato.

2. Le particolarità del sistema produttivo e della rappresentanza degli interessi nel sistema artigiano

Se le parti sociali artigiane hanno saputo cercare soluzioni innovative nel campo delle relazioni industriali e del welfare integrativo lo devono certamente ad alcune caratteristiche intrinseche dell'artigianato. Quest'ultimo, infatti, è un settore economico che presenta esigenze del tutto particolari, le quali difficilmente avrebbero potuto trovare un'efficace soluzione all'interno di un modello di relazioni sindacali ancorato all'industria tradizionale di stampo fordista e in un sistema welfare pubblico di tipo occupazionale incentrato sulla grande impresa.

In particolare, possiamo evidenziare ben quattro diversi ambiti che hanno svolto un ruolo propulsivo nello sviluppo dell'attuale sistema di relazioni industriali nell'artigianato: la parziale esclusione del comparto dal sistema di welfare nazionale; le caratteristiche d'impresa e lo stretto rapporto imprenditore-lavoratori; i bisogni formativi connessi all'attività produttiva; la dispersione delle imprese artigiane tra i diversi settori economici.

Il primo ambito riguarda il welfare pubblico e più in generale i principali istituti di diritto del lavoro. Nel nostro contesto nazionale, infatti, queste due sfere si sono sviluppate principalmente in relazione al settore industriale e all'impresa di medio - grandi dimensioni. Solo attorno al 1975 alcuni istituti di protezione sociale, quali l'assicurazione di disoccupazione, hanno subito un progressivo processo di estensione dei loro confini (Balandi 2007). Si tratta, tuttavia, di un percorso che storicamente ha lasciato escluso il comparto artigiano. Ci riferiamo, in particolare modo alla Cassa Integrazione Guadagni, la cui mancata applicazione agli artigiani ha certamente inciso sulla sicurezza sociale degli addetti di questo comparto.

In un tale contesto, il passaggio dalla cosiddetta "età dell'oro" del welfare a quella d'argento (Ferrera 2007) o in altre parole a quella trasformazione da un welfare a carattere esclusivamente pubblico a uno in cui più soggetti concorrono alla sua erogazione, ha spinto le parti alla creazione di istituti mutualistici di natura contrattuale al fine di svolgere una vera e propria «opera di "tappabuchi", rimediando ove possibile alle numerose aporie e ai vistosi deficit di protezione» (Balandi 2007: 603).

Il secondo elemento propulsore verso relazioni industriali improntate all'innovazione va rintracciato nei rapporti di lavoro e nelle modalità produttive proprie del comparto. L'impresa artigiana, infatti, ha delle caratteristiche del tutto originali per tipo di attività, dimensione aziendale e caratteristiche organizzative. Siamo in presenza di una tipologia d'impresa che è strutturalmente di piccole dimensioni e dove la distinzione imprenditore-lavoratori non sempre è così netta. Rispetto ad altri settori, quindi, la struttura organizzativa assume un carattere molto più orizzontale: «un modo di

strutturare il lavoro caratterizzato da un particolare clima, da una elevata prossimità e contiguità dei ruoli tra chi organizza e chi esegue» (Regalia 2004a).

Quello dell'artigianato, perciò, rappresenta un abito produttivo in cui il lavoro assume una forte centralità, dove l'attività economica si caratterizza per la produzione di beni e servizi non standardizzati, in cui il rapporto diretto tra prestatore d'opera e committente riduce le consuete distanze tra capitale e lavoro e in cui la flessibilità e un certo grado di discontinuità lavorativa rappresentano aspetti ricorrenti. Si tratta di elementi che complicano il processo di incontro tra le parti sociali e i propri rappresentati in virtù dell'eterogeneità e della forte dispersione delle imprese e dei lavoratori. Tuttavia, se ciò incide negativamente sul potenziale delle organizzazioni sociali, la minor distanza tra capitale e lavoro e la condivisione di alcuni problemi comuni possono dare origini a rapporti di reciproca convenienza che permettono un approccio alle relazioni industriali di stampo più cooperativo.

La terza componente, gli elevati fabbisogni formativi dell'artigianato, è in stretta connessione con quanto abbiamo appena detto rispetto alle caratteristiche strutturali dell'impresa artigiana. Occorre, infatti, tenere presente che «l'artigianato non è solo e unicamente "prodotto": è anche tecnica, tramandata per via familiare o per apprendistato, è "sapere", o meglio "saper fare", spesso non formalizzato ed esplicitato" (Ranisio 2014). Si tratta di una caratteristica che assume ancora più rilevanza nel campo dell'artigianato artistico, dove il sapere tecnico rappresenta una delle componenti fondamentali per la produzione. Tuttavia, come ampiamente analizzato da Richard Sennett (2008) nel suo recente lavoro *The Craftsman* (tradotto in italiano *L'uomo artigiano*, 2008, Milano, Feltrinelli) la produzione artigianale impone oltre che conoscenza tecnica anche maestria, intesa come dedizione, passione per il proprio lavoro e capacità di immaginazione. Secondo l'idea di Sennett, quindi, l'artigiano non è soltanto colui che dispone di competenza tecnica, ma è anche un lavoratore che mette in gioco la propria identità individuale. Da qui lo stretto connubio tra il rigoroso processo di apprendimento, che porta l'apprendista artigiano ad acquisire competenze e quello creativo di rielaborazione cognitiva. In quest'ottica, quindi, la formazione e la salvaguardia della professionalità si caratterizzerebbero come la chiave di volta per garantire competitività e stabilità al sistema dell'artigianato. Queste, tuttavia, da sole non risultano sufficienti in quanto la flessibilità strutturale intrinseca nella produzione artigianale, rischia di minare alla base le aspirazioni dei suoi addetti. Senza adeguate garanzie di stabilità e continuità lavorativa, infatti, gli artigiani potrebbero essere meno propensi a investire in termini motivazionali e di dedizione.

Da questo punto di vista, le parti sociali e l'attore pubblico hanno trovato un terreno comune su cui concentrare i propri sforzi per tutelare la produzione artigianale. Ci riferiamo sia alla promozione di fondi interprofessionali per supportare il processo di adeguamento delle competenze tecniche, sia all'introduzione di forme bilaterali per il sostegno al reddito nei periodi di disoccupazione al fine di garantire continuità salariale e maggiore stabilità in un settore caratterizzato dalla strutturale instabilità della domanda.

Infine, il quarto elemento che caratterizza la struttura produttiva dell'artigianato è la sua trasversalità rispetto a tutti i settori economici. L'artigianato, infatti, non ha mai avuto una propria identità autonoma, ma è regolato da una contrattualistica "spalmata" su una pluralità di diversi CCNL. Esso, infatti, è presente nell'edilizia, nella chimica, nel settore manifatturiero (metalmeccanico, tessile, alimentare, ecc.) e in quello dei servizi, anche se, come abbiamo visto, si caratterizza per una forte vocazione industriale. Si tratta di una trasversalità contrattuale, che fino agli anni '80 aveva dato origine al problema dei "settori scoperti" e che ha più volte posto interrogativi e sfide alle parti sociali.

Questo elemento di debolezza ha giocato un ruolo importante verso un processo di innovazione. Le parti, infatti, per normare un comparto disperso su più settori hanno sperimentato una struttura contrattuale differente, in cui la contrattazione interconfederale, senza invadere la titolarità delle categorie, assume centralità nella definizione di linee guida (Conclave 1990). Inoltre,

l'imprescindibile rapporto tra l'artigianato e il territorio ha aperto la strada a un sistema di relazioni industriali fortemente imperniato sul doppio livello negoziale: quello locale (in un primo momento provinciale e solo a partire dal 1992 regionale) e quello nazionale. L'artigianato, infatti, è rapidamente passata da una situazione di "arretratezza" o, al più, di riproduzione parziale dei settori industriali fino a tutti gli anni '70, a luogo di sperimentazione di assetti contrattuali bipolari sanciti dall'accordo interconfederale del 1992.

3. Le tre fasi dello sviluppo della contrattazione artigiana

Le quattro caratteristiche che abbiamo appena ricostruito hanno sicuramente influenzato lo sviluppo del sistema di relazioni industriali artigiane. Dagli anni '70 ad oggi, infatti, le parti sociali hanno cercato di volta in volta di adattare le proprie strategie e di adeguarle alle peculiarità del comparto. In questo processo di evoluzione, gli anni '80 hanno segnato un punto di svolta importante, sia per aver prodotto quelle trasformazioni strutturali che hanno determinato nuovi bisogni, sia per aver conferito una rinnovata importanza all'impresa artigiana. In un contesto di crisi dell'industria fordista, infatti, il dinamico settore dell'artigianato si è dimostrato una risorsa chiave del sistema produttivo italiano, in grado di offrire non solo nuova occupazione ma soprattutto prospettive professionali, tanto per i dipendenti che per gli imprenditori. In quest'ottica, a partire dagli anni '80, all'interno delle strutture sindacali e datoriali l'interesse strategico si è spostato dalla dimensione della tutela «basata sul controllo del rispetto delle regole stabilite dalla legge o dai contratti, all'assunzione di un ruolo più attivo di promozione e valorizzazione del lavoro in una prospettiva di stimolo e sostegno all'innovazione e allo sviluppo delle imprese» (Regalia 2004a). Attraverso queste scelte si è potuto sviluppare un contesto di relazioni industriali dinamico che ha saputo trovare soluzioni regolative imperniate sugli enti bilaterali. Si tratta di un processo di sviluppo tutt'altro che lineare, il quale per affermarsi ha subito diverse fasi di resistenza o duri conflitti tra le parti.

Partendo da questa breve premessa, possiamo ricostruire il percorso di sviluppo della contrattazione artigiana in tre distinte fasi.

La prima, che va dall'immediato dopoguerra alla fine degli anni Sessanta, si caratterizza per un elevato decentramento e una forte frammentazione dell'azione delle parti sociali. La contrattazione collettiva che si sviluppa in quegli anni, infatti, è del tutto priva di una visione sistemica. In particolare, le relazioni tra le organizzazioni sindacali e datoriali si concentrano nella sottoscrizione di alcuni contratti nazionali di settore (parrucchieri e molitorie, nel 1947; Bottonieri e panificatori, dal 1956) e una serie di accordi, sia di categoria che intercategoriale, a livello provinciale. Si tratta di un primo periodo di sviluppo, che vede prevalere la contrattazione decentrata, in forme abbastanza analoghe a quanto avvenuto nella fase di industrializzazione dell'Italia liberale. In questo contesto, la carenza di CCNL artigiani appare legata alla "convincione diffusa nel sindacato che non fosse necessaria una contrattazione specifica per l'artigianato, dovendosi applicare lo stesso trattamento previsto per i lavoratori dell'industria", fatto salvo l'apprendistato che era considerato una "necessità imprescindibile" dalle organizzazioni artigiane (Lagalà, 1996:33).

La seconda fase di sviluppo delle relazioni industriali artigiane, invece, prende avvio con la sottoscrizione del CCNL metalmeccanici e installatori nel 1968. Per tutti gli anni '70, la contrattazione collettiva si diffonde ad altri settori artigiani (ceramica, orafi e argentieri, tessile abbigliamento e calzaturiero, agenti e rappresentanti di commercio, autotrasporto, edilizia, fotolaboratori conto terzi, lavanderie e tintorie, legno-arredo e boschivi, odontotecnici) per completarsi nel 1991 con il primo CCNL della chimica artigiana. Si tratta di una fase, caratterizzata da un'alta centralizzazione e una crescente estensione della contrattazione artigiana.

Negli stessi anni, parallelamente all'impegno delle parti, fa seguito anche un mutato quadro legislativo. Siamo, infatti, negli anni in cui è stata approvata la già citata legge quadro

sull'artigianato del 1985, con cui il legislatore ha inteso allargare i ranghi dell'impresa artigiana anche a quelle piccole aziende che producevano solo semilavorati per committenti di medio-grandi dimensioni. Si tratta, in pratica, di una vera e propria forma di riconoscimento del grado di integrazione del sistema artigiano nel sistema produttivo nazionale (Lagalà, 1996).

Ma è sul piano delle relazioni industriali che in questa fase si registrano le principali novità. Nel 1983, nel 1987 e nel 1988, infatti, le parti sociali hanno stipulato tre importanti accordi interconfederali nazionali. Si tratta di intese che, da un lato hanno cercato di far ordine nei livelli negoziali ponendo una certa attenzione anche alla questione dei settori scoperti, dall'altro stabiliscono impegni e metodologie di confronto «per una gestione congiunta e responsabile dei problemi derivanti dalle innovazioni e dai mutamenti economici e sociali» (Regalia 2004a).

In pratica, grazie a questi accordi si sono poste le basi per lo sviluppo del sistema bilaterale dell'artigianato, il quale vedrà la nascita del primo ente regionale (EBAV del Veneto) proprio nel 1989. La serie di accordi degli anni '80, perciò, rappresentano una fase molto importante per lo sviluppo delle relazioni sindacali nel comparto artigiano. Questi, infatti, hanno aperto la strada a un confronto regolare fra le parti che ha fatto emergere la necessità condivisa di istituire misure specifiche a tutela del comparto artigiano. Ci riferiamo in maniera particolare alle forme di sostegno al reddito in caso di inattività temporanea, inizialmente previste solo in caso di calamità naturale e poi estese ad altre situazioni di arresto della produzione, con misure a beneficio sia delle imprese che dei lavoratori. Si tratta di una serie di interventi a carattere sociale che le parti hanno scelto di amministrare in forma mutualistica attraverso la bilateralità: una scelta che ha permesso l'introduzione di misure di welfare integrativo di natura contrattuale anche in un comparto tradizionalmente poco incluso nel sistema di welfare pubblico e che ha, indubbiamente, contribuito al miglioramento delle relazioni industriali artigiane.

Inoltre, l'azione congiunta delle parti sociali ha reso possibile dotare, anche un comparto così frammentato come l'artigianato, di forme di rappresentanza dei lavoratori. Ci riferiamo, in particolar modo all'accordo interconfederale del 1988 che ha istituito le rappresentanze sindacali di bacino: uno strumento che sposta il livello della rappresentanza dal piano aziendale a quello territoriale allargando, così, notevolmente i suoi confini. Questo accordo, infatti, ha consentito di superare la resistenza di Confartigianato che si era opposta alla estensione delle RSA anche alle imprese con almeno 8 dipendenti, introdotta attraverso la contrattazione collettiva del triennio 1977-79.

Infine, la terza fase di sviluppo della contrattazione collettiva artigiana, che va rintracciata dal 1992 ai giorni nostri, si caratterizza sia per il tentativo di strutturare il sistema delle relazioni industriali in un modello bipolare, sia per un consolidamento della bilateralità. Pietra miliare di questo ultimo periodo è l'accordo interconfederale del 3 agosto 1992, che stabilisce due livelli di confronto (nazionale e regionale) tanto a livello interconfederale quanto a livello di categoria. Si delinea, così, un modello di contrattazione basato su quattro assi portanti, dove originariamente i livelli nazionali avevano una maggiore rilevanza rispetto a quelli regionali.

Questo assetto contrattuale è sopravvissuto alla disdetta dell'Accordo interconfederale da parte di Confartigianato del 16 marzo 2000, ed è stato ridefinito nel corso del decennio successivo attraverso un percorso che ha prodotto un certo decentramento e una riduzione del raggio delle competenze attribuite alla contrattazione di categoria.

Attraverso queste scelte, le parti sociali hanno voluto promuovere una contrattazione regionale con ampi spazi di autonomia. Si tratta di una scelta che in alcuni casi si è rivelata molto efficace, tanto da veder replicato su scala nazionale il contenuto di quanto stabilito su scala territoriale. Si pensi, ad esempio al caso della "nuova bilateralità" lombarda, attraverso la quale le prestazioni erogate dagli enti bilaterali sono diventate un diritto contrattuale.

Parallelamente allo sviluppo del modello contrattuale, il periodo che va dall'inizio degli anni '90 ai giorni nostri si è caratterizzato per un importante consolidamento della bilateralità artigiana,

attraverso la creazione di enti bilaterali in tutte le regioni. Per quanto riguarda la Campania, il 28 luglio 1994 le rappresentanze regionali di Confartigianato, Casartigiani, CNA e CLAAI, insieme con le organizzazioni sindacali regionali di CGIL CISL e UIL, facendo seguito all'accordo interconfederale regionale del 12 marzo 1991, hanno dato vita all'Ente Bilaterale Artigianato Campania (EBAC), l'organismo bilaterale che ha il compito di elaborare proposte di sostegno per il sistema dell'artigianato regionale coerenti con i bisogni del territorio e di erogarne i corrispettivi servizi. Inoltre, al fine di coordinare tutte le attività della bilateralità, le parti sociali nel 1995 hanno costituito Ente Bilaterale Nazionale Artigianato (EBNA).

In questa fase di strutturazione su tutto il territorio, gli enti bilaterali dell'artigianato si sono caricati di compiti e prerogative totalmente nuove. Si tratta, infatti, di un processo di estensione dei ruoli della bilateralità, stimolato sia dalla volontà delle parti sociali che da un processo di delega da parte dello Stato. In quest'ultima accezione, numerosi sono stati gli interventi legislativi che hanno caricato gli enti bilaterali di nuove funzioni nella regolazione del mercato del lavoro. Ci riferiamo in particolar modo alla formazione interprofessionale, al ruolo nell'espletazione degli obblighi relativi alla normativa sulla salute e sicurezza, alla compartecipazione al finanziamento degli ammortizzatori sociali e ad altre funzioni connesse con lo sviluppo del mercato del lavoro.

Si tratta di un processo che non ha investito soltanto il settore artigiano, ma che vede in questo uno degli ambiti in cui si è saputo meglio sviluppare. Il settore artigiano, infatti, rappresenta un contesto in cui la gestione bilaterale di importanti istituti mutualistici ha dato alle parti sociali nuovi strumenti per incidere sullo sviluppo economico del comparto e per la tutela dei suoi addetti. Per questa ragione, la bilateralità si configura come una delle peculiarità del sistema di relazioni industriali dell'artigianato e per questo merita un approfondimento.

4. Un breve approfondimento sulla bilateralità artigiana

Le peculiarità dell'artigianato descritte nelle pagine precedenti hanno stimolato le parti sociali, spesso coadiuvate dall'attore pubblico, per la ricerca di soluzioni condivise ai diversi problemi che affliggono il settore. Ciò ha dato vita a un articolato sistema bilaterale, con diversi enti e relativi fondi per l'erogazione di una pluralità di servizi.

Si tratta di un sistema che coinvolge tutti i settori in cui l'artigianato è presente a eccezione dei lavoratori edili e degli autotrasportatori. I primi, infatti, afferiscono a un apposito sistema bilaterale, mentre i secondi non hanno ancora adempiuto ai necessari passaggi formali per partecipare al sistema bilaterale artigiano.

Da un punto di vista analitico, come ben definito da Perulli e Sabel (1996) la bilateralità artigiana ha una doppia origine. Da un lato, gli enti bilaterali si connotano come soggetti di natura privata in quanto originati dalla contrattazione collettiva degli anni Ottanta, dall'altro, invece, hanno una natura pubblica, in quanto caricati di compiti e prerogative dalle istituzioni nazionali e territoriali.

Dal punto di vista giuridico gli enti bilaterali hanno trovato una loro definizione nel decreto legislativo n. 276/2003, Attuazione delle deleghe in materia di occupazione e Mercato del Lavoro. Questa definisce gli enti bilaterali come "organismi costituiti su iniziativa di una o più associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative, quale sede privilegiata per la regolazione del Mercato del Lavoro attraverso: la promozione di una occupazione regolare e di qualità; l'intermediazione nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro; la programmazione di attività formative e la determinazione di modalità di attuazione della formazione professionale in azienda; la promozione di buone pratiche contro la discriminazione e per la inclusione dei soggetti più svantaggiati; la gestione mutualistica di fondi per la formazione e l'integrazione del reddito; la certificazione dei contratti di lavoro e di regolarità o congruità contributiva; lo sviluppo di azioni

inerenti la salute e la sicurezza sul lavoro; ogni altra attività o funzione assegnata loro dalla legge o dai contratti collettivi di riferimento”.

Attraverso questi enti, perciò, le parti sociali hanno provato costruire degli strumenti per sostenere le imprese artigiane nel loro processo di rafforzamento competitivo. Questo richiedeva da un lato di trattenere la manodopera qualificata attraverso una politica retributiva e della sicurezza, dall'altro di disporre di un sistema più favorevole per investire in innovazione e fare formazione, oltre a ridurre e incanalare le possibili occasioni di conflitto attraverso i rappresentanti di bacino. Si tratta di elementi estremamente importanti per la tenuta del sistema artigiano, che assumono un rilievo particolare nel contesto dell'artigianato artistico, in cui la tutela della professionalità e del patrimonio di competenze è l'elemento principale su cui si basa la produzione. In quest'ottica le organizzazioni sindacali e datoriali si sono fatte carico di gestire importanti istituti per la protezione sociale dei lavoratori e delle imprese, per la tutela del patrimonio professionale, per la sicurezza e la salute sui luoghi di lavoro.

Ma la bilateralità non si è inserita esclusivamente nel campo del sostegno ai lavoratori e alle imprese artigiane. Se, infatti, le prestazioni erogate dagli enti bilaterali scontano alcune inefficienze e alcuni problemi nell'erogazione dei servizi, è nel campo stesso delle relazioni industriali che questi organismi hanno saputo svolgere il loro ruolo più importante.

Gli enti bilaterali, infatti, vanno considerati come delle vere e proprie «sedi permanenti di incontro e confronto» tra le parti sociali (Leonardi 2004:416). In pratica, attraverso la gestione congiunta di questi organismi, le organizzazioni datoriali e sindacali hanno modo di incontrarsi periodicamente e di discutere dei problemi comuni. In quest'ottica l'ente bilaterale assolve a una funzione di avvicinamento tra le parti e di stimolo a creare legami più orientati alla cooperazione. Perciò, senza negare lo strutturale conflitto capitale-lavoro, quella della bilateralità rappresenta un'esperienza in cui gli interessi contrapposti delle imprese e dei lavoratori, riescono a trovare un loro canale di confronto che permette loro di gestire in maniera comune alcune problematiche che in maniera diversa affliggono tutti gli attori coinvolti nel processo produttivo.

Infine, sul piano più strettamente organizzativo, la struttura della bilateralità artigiana si compone di un impianto gestionale estremamente articolato e funzionalmente specializzato. Da un lato, infatti, è presente l'Ente Bilaterale Nazionale Artigianato (EBNA), con le sue diramazioni regionali, atto a gestire ed erogare le diverse prestazioni mutualistiche anche attraverso la creazione di appositi fondi bilaterali, dall'altro, sono attivi una serie di fondi nazionali specifici tra cui il Fondo pensione complementare per i dipendenti da aziende del Terziario, il Fondo di assistenza sanitaria integrativa e il Fondo Paritetico Interprofessionale per la formazione continua. Infine, ci sono gli Organismi paritetici per la sicurezza.

L'Ente Bilaterale Nazionale Artigianato (EBNA) è stato costituito il 6 febbraio 1995 da Confartigianato, Cna, Casartigiani, Clai e Cgil, Cisl, Uil. Ha natura giuridica di associazione non riconosciuta e non persegue finalità di lucro.

Il suo compito principale è coordinare e promuovere lo sviluppo degli enti bilaterali regionali. L'EBNA, infatti, non eroga direttamente servizi a imprese e lavoratori, ma svolge funzioni di governance e di supporto agli enti regionali.

In particolare, le sue macro aree di intervento sono nove (Leonardi 2005):

- Coordinamento e promozione degli enti bilaterali regionali, in particolare attraverso iniziative di sostegno e la consulenza su materie fiscali, previdenziali e statutarie.
- Presenza e ruolo di rappresentanza nelle sedi istituzionali, in particolare attraverso i rapporti permanenti tra EBNA e le sedi centrali dell'INPS e del Ministero del Lavoro
- Interventi di solidarietà volti all'inclusione dei soggetti svantaggiati e per le imprese e i lavoratori delle aree colpite da calamità naturali
- Formazione e aggiornamento dei gruppi dirigenti

- Programmazione di attività formative e determinazione di modalità d'attuazione della formazione professionale aziendale, realizzate attraverso l'indagine nazionale sui fabbisogni formativi nell'artigianato
- Coordinamento nella pubblicazione dei manuali di corretta prassi igienica
- Scrittura e gestione dei progetti in risposta a bandi
- Pubblicazioni di accordi, normative e contratti sia a livello nazionale che regionale
- Organizzazione di convegni e iniziative pubbliche

Agli enti bilaterali regionali, invece, è demandata l'erogazione delle prestazioni e l'attuazione degli indirizzi promossi dall'ente nazionale. Si tratta di 21 enti dotati di una struttura e un insieme di prestazioni e servizi erogati diversificati in base al contesto di riferimento.

La concreta attuazione degli interventi, poggia su appositi fondi ed organismi. In questo senso, alcuni tra i più significativi sono:

Il Fondo pensione complementare per i dipendenti di aziende del Terziario (Fonte) è stato costituito in attuazione dell'accordo collettivo del 1996 da Confcommercio e Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl, Uiltucs-Uil. Questo ha lo scopo garantire ai suoi aderenti prestazioni pensionistiche complementari al sistema obbligatorio. Nel 2011 all'interno di Fonte è stato fuso il Fondo Pensione Intercategoriale nazionale per i lavoratori dipendenti del settore artigiano (Artifond).

Il Fondo di assistenza sanitaria integrativa per i lavoratori dell'Artigianato, (Sanarti), è stato costituito il 23 luglio 2012 da Confartigianato Imprese, Cna, Casartigiani, Clai e Cgil, Cisl, Uil, in attuazione dell'accordo interconfederale 21 settembre 2010. Sanarti fornisce assistenza socio-sanitaria integrativa ai propri iscritti attraverso la copertura delle spese per malattia, infortunio, inabilità permanente, ricoveri ospedalieri, trasporti sanitari, visite specialistiche e piani assistenziali per non autosufficienze.

Il Fondo Artigianato Formazione (Fondartigianato), costituito da Confartigianato, Cna, Casartigiani, Clai e Cgil, Cisl, Uil, è il primo Fondo Paritetico Interprofessionale per la formazione continua ad aver ottenuto, già nel 2001, il riconoscimento del Ministero del Lavoro in attuazione della legge n. 388/2000. Il Fondo promuove e realizza iniziative di formazione continua attraverso il sistema degli Inviti. Attraverso questo meccanismo, i soggetti interessati sono tenuti a presentare al fondo le domande di finanziamento, le quali vengono preventivamente valutate dalle parti, attraverso i verbali di condivisione. Vi è poi un sistema di controllo sulla congruità dei progetti e sulla valutazione dell'impatto dei diversi interventi formativi condotto prima a livello regionale e successivamente a livello nazionale dai comitati paritetici e dai gruppi tecnici di valutazione. Alla fine di questo iter viene stilata una graduatoria dei progetti presentati e i progetti migliori accedono alle risorse necessarie per realizzare gli interventi.

l'Organismo Paritetico Nazionale Artigiano (OPNA) è l'organismo bilaterale nazionale chiamato a programmare e promuovere le azioni inerenti alla salute e sicurezza sui luoghi di lavoro e assistere le imprese negli adempimenti in materia. Questo organismo è chiamato a coordinare e supportare l'azione degli OPRA (Organismi Paritetici Regionali Artigiani) e gli OPTA (Organismi Paritetici Territoriali Artigiani), gli organismi preposti alla salute e sicurezza in ambito regionale e territoriale. Analogamente con la questione della rappresenta sindacale, anche per quanto riguarda la salute e sicurezza nell'artigianato, è stata introdotta la figura del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza a livello territoriale e non esclusivamente a livello aziendale (RLST). Al sistema bilaterale è affidato il compito di formare questi rappresentanti e metterli nelle condizioni di agire.

Questo articolato quadro di enti, organismi e fondi bilaterali rappresenta sicuramente un importante strumento in mano alle parti sociali per dare risposte dinamiche ai bisogni del comparto artigiano. Tuttavia, l'esperienza ormai più che ventennale degli enti bilaterali rappresenta ancora una sfida aperta. È, infatti, indubbio che se questa è riuscita a sopperire ad alcune lacune e aporie del sistema di welfare italiano e a garantire una certa rappresentanza anche al comparto artigiano,

non ha di certo esaurito il suo processo di evoluzione. Come abbiamo visto, infatti, la bilateralità artigiana si inserisce in un contesto economico importante, ma la contempo molto fragile e pieno di necessità. Si pensi, ad esempio, all'artigianato artistico che senza adeguate forme di protezione a salvaguardia della qualità e senza un sostegno all'innovazione e alla formazione rischia di essere spazzato via dalla produzione in serie a basso costo o dalla competizione internazionale. In quest'ottica, quindi, le parti sociali, anche attraverso l'utilizzo degli enti bilaterali, possono tenere monitorate le esigenze e le nuove tendenze di questo comparto e provare a giocare un ruolo sempre più da protagoniste per il suo adeguato sostegno.

5. Artigianato e relazioni industriali in Campania

Dopo aver passato in rassegna le principali caratteristiche del sistema di relazioni industriali nell'artigianato e le sue fasi di sviluppo è giunto il momento di focalizzare la nostra attenzione sull'esperienza campana, in particolare nell'ambito dell'artigianato artistico. In quest'ottica la ricostruzione appena fornita sarà propedeutica a contestualizzare le prassi consolidate in Campania nel più generale quadro del modello contrattuale artigiano.

In questa prima fase, tuttavia, ci limiteremo a fornire alcune evidenze rispetto ai principali ambiti attorno ai quali le parti sociali si sono concentrate, rimandando l'analisi più approfondita al capitolo successivo, che sarà costruito attraverso una serie di interviste agli stakeholder sindacali e datoriali della Campania. Si tratta di una scelta in parte funzionale al lavoro, in parte obbligata dalle circostanze. La scarsità di fonti secondarie, infatti, impone uno sforzo di ricostruzione che inevitabilmente necessita di un'analisi di campo in cui mettere al centro le esperienze dei testimoni privilegiati.

Dal punto di vista economico, "la storia dell'artigianato artistico della Campania fra età moderna e contemporanea ha caratteristiche comuni all'artigianato di altre regioni italiane e peculiarità legate al territorio" (Balletta 2008:81). Tra i tratti comuni, emergono in particolar modo le sue esigenze formative e il ruolo cruciale che svolge la bottega artigiana, lo stretto legame tra l'imprenditore e i suoi dipendenti, quel necessario connubio tra conoscenza tecnica e dedizione al lavoro, ben analizzato da Sennet (2008).

Tra le peculiarità, invece, spicca la concentrazione dell'impresa, che nel caso dell'artigianato artistico della Campania, tende a costituirsi in distretti produttivi localizzati in specifiche aree del territorio. Si pensi alle 5 aree richiamate nelle pagine precedenti, ovvero al distretto corallifero di Torre del Greco, all'artigianato orafo di Napoli, all'area serica del casertano, alla ceramica artistica localizzata in diversi centri specifici come Capodimonte e Ariano Irpino, all'intarsio presente nel territorio di Sorrento. Si tratta di veri e propri distretti industriali che si sono sviluppati a partire dal processo di disgregazione delle grandi imprese pubbliche, sorte tra il 1700 e il 1800 a seguito del consolidamento delle corporazioni artigiane (Balletta 2008).

In pratica, l'artigianato artistico della Campania si caratterizza per una produzione di nicchia fortemente concentrata in aree distrettuali ben distinte tra di loro, che hanno saputo resistere alle pressioni internazionali attraverso l'innovazione e la capacità di esportare i propri lavorati in tutto il mondo.

In questo contesto di specificità locali e di concentrazione distrettuale, le parti sociali hanno svolto un ruolo per il sostegno del comparto che ha affiancato al tradizionale strumento di monitoraggio delle norme e della contrattazione collettiva, alcuni interventi più proattivi sia in termini di pressioni sull'attore pubblico, sia attraverso le provvidenze garantite dal sistema bilaterale. Da questo punto di vista, pur non riscontrandosi nel contesto campano una tradizione di diffusa contrattazione regionale integrativa, si possono comunque apprezzare alcuni interventi significativi che si sono

concretizzati in alcuni accordi quadro tra le organizzazioni sindacali e datoriali e alcuni accordi tripartiti con la compartecipazione della Regione .

Ci riferiamo in particolar modo all'accordo regionale artigianato del 12 marzo del 1991, che dando applicazione alle intese nazionali del 1990 e ai già citati accordi interconfederali del 1987-88, ha formalizzato le priorità per le parti sociali regionali e dato attuazione al sistema bilaterale. In particolare, attraverso l'accordo del 1991 venne approvato lo statuto e il regolamento dell'Ente Bilaterale Artigianato Campania (EBAC), che come abbiamo visto, vedrà i suoi natali nel 1995. Inoltre, il testo varato il 12 marzo 1991 fece emergere la necessità condivisa dalle parti sociali di "promuovere una rapida attuazione della riforma del sistema di formazione professionale in Campania nell'ambito della quale si riconosca la funzione formativa dell'impresa artigiana come previsto dalle leggi vigenti".

Si tratta di un primo passaggio significativo che ha portato le parti a un impegno sempre più serrato sul tema della formazione professionale, sfociato nell'approvazione della legge regionale 20/2012 e nei successivi accordi attuativi. Attraverso l'intervento del legislatore, infatti, previa consultazione delle organizzazioni sindacali e datoriali, anche in Campania è stato possibile introdurre le cosiddette "Botteghe scuola": uno strumento che valorizza il ruolo fondamentale dell'impresa come luogo per l'apprendimento del mestiere artigiano e mette al centro del processo di trasmissione del sapere la figura del Maestro artigiano.

In base all'Accordo quadro per la disciplina dell'apprendistato per il rilascio della qualifica e del diploma professionale nel settore artigiano siglato l'11 giugno 2013 e all'Accordo interconfederale regionale del 22 luglio dello stesso anno, le parti hanno stabilito che i percorsi formativi verranno erogati in collaborazione con il sistema della bilateralità, il quale provvederà anche al loro cofinanziamento. Inoltre, alla bilateralità, con il coordinamento dell'ARLAS (l'Agenzia regionale per il lavoro e l'istruzione) "sono affidati anche i compiti di valutazione e validazione dei piani formativi individuali, di monitoraggio e di certificazione delle competenze, con particolare riferimento all'emersione del lavoro nero" (Accordo quadro 11 giugno 2013). Si tratta di un'ulteriore estensione dei confini del sistema bilaterale, che ha trovato la sua definitiva attuazione con l'accordo quadro per il supporto all'erogazione delle attività formative, siglato congiuntamente, sempre nel 2013, dalle rappresentanze dell'EBAC e dalla regione Campania.

Se quanto è avvenuto in Campania sul fronte dell'apprendistato, pur con delle sue specificità, risulta in linea con altre esperienze regionali, è sul fronte degli interventi per estendere il tasso di copertura delle provvidenze erogate dalla bilateralità che può essere rintracciato il vero elemento di novità introdotto nelle relazioni industriali campane. Ci riferiamo all'alleanza strategica che le parti sociali hanno voluto stringere con l'Ordine dei Consulenti del lavoro di Napoli al fine di promuovere la cultura della bilateralità.

L'impresa artigiana, infatti, essendo strutturalmente di piccole dimensioni, fatica ad avere delle risorse interne da destinare alle questioni amministrative. In questo contesto, infatti, quasi tutte le aziende artigiane sono solite affidarsi ai Consulenti del lavoro: figure professionali esterne all'impresa, che si occupano di guidare l'imprenditore nei vari adempimenti amministrativi e contrattuali. In questo contesto, perciò, il ruolo di questi Consulenti incide profondamente sulle scelte imprenditoriali di aderire al sistema della bilateralità. Per questa ragione, il 29 ottobre 2014 le parti sociali e l'Ordine dei Consulenti del lavoro di Napoli hanno dato avvio a un protocollo di intesa per promuovere la cultura della bilateralità. Attraverso tale accordo, da un lato l'Ente Bilaterale si impegna a coinvolgere un rappresentante dell'Ordine nell'ambito della commissione incaricata di decidere sulle provvidenze, dall'altro l'Ordine impegna i suoi associati a promuovere la bilateralità e a pubblicizzarne i suoi principali interventi. Si tratta di un tentativo del tutto originale, con cui le parti sociali campane hanno cercato un'alleanza strategica con uno dei soggetti più prossimi al mondo dell'impresa al fine di estendere i confini della bilateralità e promuoverne la sua cultura.

Infine, va segnalato che nel 2014 le parti sociali hanno sottoscritto il contratto regionale dei corallisti, entrato in vigore il primo gennaio del 2015. Si tratta, tuttavia, di un testo estremamente eccentrico rispetto alle prassi consolidate nelle relazioni industriali artigiane sia in chiave nazionale, dove la contrattazione intercategoriale anticipa quella di categoria, sia rispetto alle prassi tipiche del contesto campano. Quello dei corallisti, infatti, rappresenta un settore di nicchia che vede in Torre del Greco la sua capitale mondiale. In quest'ottica particolare, le parti sociali hanno voluto intervenire con un contratto collettivo che prendesse atto di questa specificità e regolasse le modalità di impiego nel comparto. Tuttavia, ai fini del nostro lavoro, risulta più opportuno non entrare nel dettaglio di tale accordo, in quanto rappresentando un'eccezionalità, rischierebbe di sviarci da una ricostruzione più generale delle relazioni industriali nell'artigianato della Campania. Queste, infatti, come abbiamo visto, si caratterizzano per l'assenza di una tradizione negoziale integrativa e un approccio pragmatico orientato alla regolazione di problemi specifici, quali, ad esempio, la formazione professionale.

6 L'indagine Di Campo

Obiettivi e metodi

L'obiettivo di questa sezione della ricerca è quello di fornire un quadro conoscitivo delle relazioni attive nel settore artigiano artistico in Campania. In particolare, scopo dell'analisi è quello di delinare le caratteristiche delle relazioni industriali individuando gli attori chiave capaci di fornire una visione del settore, come potenziali catalizzatori di relazioni in ottica di sviluppo futuro dell'artigianato artistico. Attraverso interviste qualitative si è raccolto il punto di vista e le percezioni di alcuni degli attori sociali attivi nel settore contribuendo allo sviluppo economico e occupazionale del settore. L'indagine qualitativa è stata svolta in collaborazione da CUEIM e Università degli Studi di Napoli "Parthenope".

L'indagine ha voluto approfondire alcune tra le tematiche considerate più rilevanti ed interessanti allo studio delle dinamiche relazionali tra gli attori del comparto dell'artigianato artistico in Campania. In particolare, i temi oggetto di analisi hanno riguardato:

- Il punto di vista su imprese e lavoro nell'artigianato artistico in Campania;
- le relazioni industriali artigiane;
- la contrattazione nazionale, contrattazione decentrata e ruolo della bilateralità;
- l'individuazione delle tematiche rilevanti e l'evoluzione del settore.

Primo step dell'analisi è stata la pianificazione delle attività e una preliminare mappatura del settore dell'artigianato artistico per l'individuazione degli attori chiave attivi nello sviluppo dei comparti oggetto d'analisi quali Vetro, Oreficeria, Ceramica e Intarsio.

Successivamente, si è passati alla fase di individuazione e selezione degli attori coinvolti nel processo di rappresentanza e di sostegno dell'artigianato artistico e dell'analisi degli ambiti di intervento. Si è proceduto, poi, all'effettuazione delle interviste nel periodo settembre/ottobre 2015 (tabella 1). Il lavoro di individuazione e selezione degli interlocutori privilegiati dei comparti dell'artigianato artistico campano, ha permesso di delineare le specificità di questi ultimi, analizzare il processo di sviluppo verso l'ambiente esterno ed infine individuare le difficoltà che le imprese incontrano per sopravvivere in questo settore sempre più competitivo.

Tabella 1: Elenco degli attori intervistati

N.	Attori	Organizzazione	Ruolo	Data Intervista
1	Anna Letizia	CISL	Referente Enti Bilaterali	06/10/15
2	Giuseppe Ferrara	UIL EBAC	Responsabile Artigianato Vice Presidente	30/09/15

Principali Risultati

Dalle interviste effettuate è stato possibile delineare un quadro preliminare delle relazioni industriali del settore dell'artigianato artistico attraverso le percezioni di alcuni dei sindacati che operano sul territorio. Si è elaborata una ricostruzione della percezione delle parti sociali delle principali tendenze economiche nel settore dell'artigianato artistico nella regione Campania.

Per quanto riguarda il tema delle imprese e del lavoro nell'artigianato artistico in Campania, risulta che il sistema artigianale comprende 80 000 imprese iscritte presso la Camera di Commercio, con più della metà dei lavoratori impegnati con lavoro sommerso. Un punto cruciale che è emerso fin dall'inizio è la difficile definizione del settore dell'artigianato artistico: i confini del settore non sono facili da individuare e di conseguenza anche per i sindacati è difficile intercettare i lavoratori. Secondo la UIL i punti di debolezza del sistema rispetto al Nord Italia sono essenzialmente legati al fatto che il numero dei lavoratori impegnati è limitato. Risultano, infatti, pochi lavoratori assunti e che lavorano per ogni impresa (circa 2,2 lavoratori per ogni impresa).

Secondo i nostri interlocutori, la crisi dovrebbe aiutare la piccola impresa soprattutto per le proprie caratteristiche ad esempio la flessibilità. La frammentazione del sistema di imprese che caratterizzano il tessuto produttivo locale rappresenta un punto di debolezza. Inoltre, risulta chiara la scarsa partecipazione delle imprese alle associazioni presenti e attive sul territorio. Risulta infatti che le associazioni di riferimento (ad esempio Clai, Confartigianato) non raggiungono i 15 mila iscritti.

Sul tema degli attori coinvolti nel sistema e in particolare sul sostegno che fino ad ora è stato fornito dalle parti sociali sicuramente un punto cruciale è il tema dei diritti (ad esempio l'articolo 18). Inoltre è stato costituito un modello di rappresentanza soprattutto per lo sviluppo dell'organizzazione delle PMI: i cosiddetti "Enti bilaterali", dove il primo ente è strumentale, la differenza con gli altri enti è che quest'ultimo (EBAC) ha degli strumenti:

- rafforzamento del modello relazionale per difendere l'impresa e il lavoratore
- semplificazione del modello contrattuale (allo stato attuale sono a disposizione circa 10 contratti).

Obiettivo fondamentale da perseguire è la riduzione del numero dei contratti esistenti e la semplificazione delle procedure. Sarebbe auspicabile un contratto unico con una chiara specificità.

Per quanto riguarda il ruolo dell'attore pubblico è emersa anche l'idea di promozione della collaborazione e la creazione di una piattaforma come strumento per la visibilità, la comunicazione, la promozione delle imprese potrebbe essere un motivo di crescita, soprattutto per il settore dell'artigianato artistico.

All'interno di questo schema appare importante soffermarsi sul ruolo degli enti bilaterali, non solo come strumenti per erogazione di servizi, ma anche come luoghi di incontro permanenti tra le parti sociali. Durante le interviste è emersa l'importanza degli enti bilaterali, l'EBAC è stato istituito circa 20 anni fa. Gli Enti bilaterali integrano il mondo delle imprese con quello delle rappresentanze

sindacali. I datori di lavoro e i rappresentanti dei lavoratori operano insieme in un ente e prendono delle decisioni ad esempio per la gestione dei soldi dei lavoratori. L'EBAC può convogliare iniziative, dare informazioni, fare pubblicità. .

L'istituzione dell'ente ha permesso di risolvere alcune situazioni problematiche, ha contribuito a garantire alcune tutele in caso di malattia, di cassa integrazione. Tra i servizi erogati dall'Ente c'è ad esempio la possibilità di usufruire di una sorta di sanità integrativa dell'artigianato (il "Fondo SA.NA.RTI"). Inoltre, l'Ebac fornisce alle aziende, dietro corrispettivo di 125 euro annui, la possibilità di usufruire di una Carta dei servizi, una carta dei contributi per le imprese e i lavoratori. Grazie a questo fondo, ad esempio, l'Ente è riuscito ad intervenire in occasione di calamità naturali (alluvione di Sarno). Il problema legato a queste iniziative resta però quello legato al costo dei servizi offerti: si riscontra, infatti, una limitata adesione delle imprese a causa del costo annuo da versare. Attraverso il versamento di una quota, le imprese ricevono alcune prestazioni. Il problema è che spesso non è l'impresa che decide il versamento della quota, ma il consulente del lavoro che gestisce alcune attività delle piccole imprese in oggetto.

Purtroppo uno dei problemi cruciali è la scarsa adesione delle imprese all'Ente. Allo stato attuale sono iscritte 3300 imprese per un totale di circa 6900 lavoratori. Una cifra considerata ancora piccola nonostante i ripetuti tentativi di attirare iscritti. Per incentivare le imprese ad aderire all'ente bilaterale era stato costituito anche un rapporto contrattuale in cui le imprese versavano al mese 25 euro in più in busta paga.

È responsabilità alle aziende sottoscrivere l'adesione all'ente, infatti, e se l'azienda non aderisce ne risente anche il lavoratore. E' evidente una forte evasione contrattuale (le aziende non corrispondono i 25 euro richiesti). L'Ente sta discutendo, quindi, la possibilità di una sorta di *condono contrattuale*.

Con riferimento alle priorità strategiche e al ruolo che le parti sociali potranno svolgere in futuro è emersa l'esigenza di puntare sulla formazione per dare continuità al settore. Per quanto riguarda l'evoluzione del settore ed il futuro i sindacati stanno puntando alla formazione e alla creazione delle cosiddette "Botteghe Scuola".

Altro punto di debolezza è la mancanza di una proposta strategica delle imprese dell'artigianato, dunque per combattere la crisi, i consulenti del lavoro se sono a conoscenza, devono aderire a tutti i sistemi incentivanti che vengono proposti; ciò che non deve mancare è la motivazione economica a queste adesioni.

Bisognerebbe favorire e promuovere la creazione di processi di collaborazione con le istituzioni e promuovere anche la comunicazione in tema di agevolazioni finanziarie e finanziamenti. Le limitate dimensioni delle imprese e l'elevata frammentazione fanno sì che le "*imprese artigiane si affidino solo ai consulenti del lavoro e non sfruttino le agevolazioni che possono esserci dai comuni etc.*"

Bibliografia

Ascione C., 1990, Coralli e cammei a Torre del Greco (1805 – 1945), in "I gioielli del mare. Coralli e cammei a Torre del Greco", a cura di F. Balletta e C. Ascione, Napoli.

Assante F., 1991, L'artigianato orafico a Napoli, in "L'artigianato in Campania ieri ed oggi", a cura di F. Balletta, Napoli.

Balletta F., 2008, L'artigianato artistico in Campania fra età moderna e contemporanea, in la Rivista di storia finanziaria, vol. 20. http://www.delpt.unina.it/stof/20_pdf/20_3.pdf.

Balletta F., 1991, L'artigianato in Campania ieri ed oggi, Napoli, Istituto italiano per la storia delle imprese.

Ballistreri M., 2009, Bilateralità e diritto del lavoro in Italia, in Diritto e pratica del lavoro, vol. 48.

Bellardi L. e De Santis G. (a cura di), 2011, La bilateralità fra tradizione e rinnovamento, Milano, Franco Angeli.

Bianchi G., 2003, Le relazioni industriali tra cooperazione e conflitto, Milano, Franco Angeli.

Bordato E. e Gosetti G., 2014, Lavoratori e Impresa Artigiana: tra Qualità della Vita Lavorativa e Nuovo Modello di Contrattazione, in Quaderni di ricerca sull'artigianato n. 61.

Bruzzo A., 2014, Le imprese artigiane italiane nel corso della crisi: una prima analisi dell'evoluzione strutturale dal punto di vista settoriale e territoriale, in Quaderni di ricerca sull'artigianato n. 61.

Campolongo A., 1991, L'arte della seta in Campania, in "L'artigianato in Campania ieri ed oggi" a cura di F. Balletta, Napoli.

Carrieri M. e Treu T. (a cura di), 2013, Verso nuove relazioni industriali, Bologna, Il Mulino.

Ciavolino C., 1991, La scuola del corallo a Torre del Greco, in "L'artigianato in Campania ieri ed oggi", a cura di F. Balletta, Napoli.

Como O., Sciaudone M.C., 1994, La seta di San Leucio: una tradizione industriale rinnovata, in "Impresa forte politica debole. Imprenditori di successo nel Mezzogiorno", a cura di L. Baculo, Napoli.

Conclave M., 1990, Le relazioni sindacali nel settore artigiano, in Conclave M., Scajola S., Treu T., Varesi P.A., Zanotti G., Zoccatelli M., La scelta partecipativa. La contrattazione interconfederale 1986-1990, Edizioni Lavoro, Roma.

De Lucia G. e Ciuffini S., 2003, Il sistema degli enti bilaterali nell'artigianato: una esperienza italiana al servizio del dialogo sociale europeo, Collana ADAPT-Fondazione Marco Biagi, n. 2. http://adapt.it/adapt-indice-a-z/wp-content/uploads/2013/08/10687PL_DeLucia_Ciuff.pdf.

Fergola P., 1992, Il lavoro nell'artigianato, Milano, Angeli.

Fiorentino A., 1982, L'arte della tarsia a Sorrento, Napoli, De Dominicis.

Italia Lavoro "Enti bilaterali in Italia – Primo Rapporto nazionale sulla bilateralità"

- Lagalà C., 1996, L'evoluzione nei settori artigiano, del credito, poligrafico-cartario, edile, in *Relazioni industriali e contrattazione collettiva in Italia, 1945-1992*, Bari, Cacucci.
- Lai M., 2006, Appunti sulla bilateralità, in *Diritto delle relazioni industriali*, n.4, pp.
- Lai M., 2012, La certificazione nel cd. Collegato lavoro ed il ruolo della bilateralità, in *Rivista italiana di diritto del lavoro*, vol.31, n.1, pp. 17-31.
- Leonardi S., 2004, Gli enti bilaterali tra autonomia e sostegno normativo, in *Giornale di diritto del lavoro e delle relazioni industriali*, n. 3, pp. 443-496.
- Leonardi S., 2005, *Bilateralità e servizi: quale ruolo per il sindacato?*, Roma, Ediesse.
- Leonardi S. e Arlotti M. (2012), *Bilateralità e welfare contrattuale*, in *Rivista delle Politiche Sociali*, n. 3, pp. 77-114.
- Leonardi S., Ciarini A., 2013, *Welfare occupazionale e bilateralismo. Strutture e diversità settoriali*, in Pavolini E., Ascoli U., Mirabile M. I. (a cura di), *Tempi moderni. Il welfare nelle aziende in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 51-80.
- Maiello C., 1991, *L'arte della ceramica in Campania tra Ottocento e Novecento*, in "L'artigianato in Campania ieri ed oggi", a cura di F. Balletta, vol. II, Napoli.
- Marino A., 2012, *Le principali strategie delle aziende artigiane nella realtà di Napoli e provincia*, in *Quaderni di ricerca sull'artigianato* n. 59.
- Marrone R., 1984, *Appunti per una storia dell'artigianato in Campania*, in "L'artigianato in Campania", a cura di F. De Ciuceis e R. Marrone, Napoli.
- Martiengo G., 2003, *Enti bilaterali: appunti per una discussione*, in *Lavoro e Diritti*, n. 2., pp. 175-184.
- Martinengo G., 2006, *Gli enti bilaterali dopo il d.lgs. 276/2003*, in *Lavoro e diritto*, n. 2-3, pp. 245-252.
- Nogler L. (ed.), 2014, *EBAV Uno strumento delle parti sociali al servizio dell'artigianato veneto*, Franco Angeli, Roma.
- Napoli M., 2003, *Gli enti bilaterali nella prospettiva di riforma del mercato del lavoro*, in *JUS*, n.2, pp. 235-245.
- Napoli M., 2005, *Riflessioni sul ruolo degli enti bilaterali nel decreto legislativo 10 settembre 2003 n.276*, in *JUS*, n.1, pp. 309-321.
- Pasquini F. e Serra C., 2003, *Il ruolo degli enti bilaterali dopo la riforma*, in Tiraboschi M. (a cura di), *La riforma Biagi - Commentario allo schema di decreto attuativo della legge delega sul mercato del lavoro*, Supplementi di Guida al Lavoro, Il Sole 24 Ore, n. 4, p. 21 ss.
- Paparella D. , 2002, *La bilateralità nel sistema delle relazioni industriali*, working-paper Cesos.
- Perulli P., Sabel C., 1996, *Gli enti bilaterali dopo l'inizio: tre approcci a una interpretazione operativa*, in *Diritto delle Relazioni industriali*, Vol.6, n.2, pp. 27-39.

Perulli P., Sabel C., 1997, Rappresentanza del lavoro autonomo e coordinamento economico. Il caso degli enti bilaterali dell'artigianato, in Bologna S., Fumagalli A., Il lavoro autonomo di seconda generazione, Feltrinelli, Milano.

Ranisio G., 2014, Ripartire dai territori: il ruolo dell'artigianato artistico napoletano, in EtnoAntropologia vol. 2.

Regalia I., 2012, La protezione sociale del lavoro come tema delle relazioni industriali, in La Rivista delle Politiche Sociali, n.3, pp. 13- 36.

Regalia I., 2008, L'azione del sindacato a livello territoriale, in La Rivista delle Politiche Sociali, n.2, pp.97-124.

Regalia I., 2004a, Note sulle relazioni industriali nel settore artigiano.

Regalia, I. , 2004b, Il sistema della bilateralità nel settore artigiano lombardo: un caso di responsabilità sociale delle imprese? Rapporto di ricerca, Ires Lombardia.

Regalia I. (ed.), 2011, Distretti industriali e strategie di uscita dalla crisi, Mondadori, Milano.

Reginelli A., 2006, Gli enti bilaterali nella riforma del mercato del lavoro: un primo bilancio, in Diritto delle relazioni industriali, n. 4, pp. 1002-1019.

Romagnoli U. , 2003, Enti bilaterali: possibili risposte, in Lavoro e Diritto, n. 2, pp. 261-270.

Russo V., 1991, L'intarsio e il suo sviluppo nell'economia sorrentina dall'Ottocento al Novecento, in "L'artigianato in Campania ieri ed oggi", a cura di F. Balletta, Napoli, pp. 339 – 345.

Salvato S. e Serrani L. (a cura di), 2011, La bilateralità nel sistema artigiano: criticità e prospettive, bollettino speciale ADAPT n.4

Scarponi S., 2003, Gli Enti bilaterali nel disegno di riforma e nuove questioni circa la funzione dei «sindacati comparativamente più rappresentativi», in Lavoro e Diritto, n. 2, pp. 223-242.

Sennet R., 2008, The Craftsman, New Haven & London, Yale University Press.

Torelli F. , 2003, La promozione degli enti bilaterali sul mercato del lavoro: una iniziativa dal successo annunciato?, in Lavoro e Diritto, n. 2, pp. 163-174.

Zanatta S., 2011, La piccola impresa tra cambiamento e nuova rappresentanza, in Quaderni di ricerca sull'artigianato n. 56.

Zilio Grandi G. , 2003, Enti bilaterali e problemi di rappresentanza sindacale della legge Delega n. 30/2003, in Lavoro e Diritto, n. 2, pp. 185-198.